

30. Gennaio

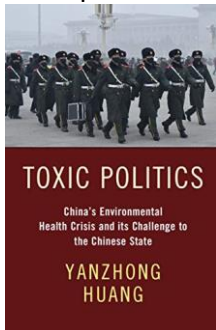
La strategia Zero-COVID è irrealizzabile e pericolosa : cosa ci insegna il modello Cinese

*Nulla produce nella mente dell'uomo
un'impressione più positiva e profonda dell'esempio.*

John Locke

Yanzhong Huang è direttore *School of Diplomacy and International Relations della Seton Hall University*, dove dirige il lavoro scuole americane di affari internazionali che affrontano gli aspetti professionali di sicurezza e politica estera delle problematiche sanitarie . Ha fondato e dirige Il *Global Health Governance: The Scholarly Journal for the New Health Security Paradigm*. E' anche ricercatore senior del *Council on Foreign Relations*, dove dirige la serie di tavole rotonde sul governo della salute globale.

Ma in particolare è autore di:



Che riporta come la repubblica popolare Cinese attraverso la **Strategia zero-covid** sia immunologicamente esposta a possibili “immuno-tsunami” in caso di future nuove pandemie. Oggi, partendo dai dati di **Yanzhong Huang**, cercherò di raccontare gli aspetti principali di questa strategia, gli insuccessi ed i rischi. Ritengo che riflettere su questi aspetti sia importante per la nostra realtà impegnata nella ricerca di un ambiente in cui vivere **zero-covid** ed in particolare per comprendere la nazione in cui tra pochi giorni inizierà un ennesimo esperimento di contagio e prevenzione nel mondo reale: i giochi olimpici invernali di Pechino

A metà novembre 2021, nel periodo in cui la variante **Omicron** è stata scoperta per la prima volta in Sud Africa, il governo cinese ha quasi dichiarato la vittoria sul COVID-19. Per più di 20 mesi, la politica zero-COVID del paese ha avuto un costo elevato, con controlli rigorosi e blocchi draconiani al minimo segno di un focolaio locale. Ma come disse all'epoca **Wu Zunyou**, il capo epidemiologo del Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie, *la strategia aveva prevenuto fino a 200 milioni di infezioni e tre milioni di morti*. È stato un record impressionante che sembrava gettare le basi per le Olimpiadi invernali di Pechino, che la Cina è determinata a tenere nei tempi previsti, in quella che sarebbe stata una potente dimostrazione del suo *successo nel controllo della pandemia*.

Due mesi dopo, la situazione sembra drammaticamente diversa. Con i giochi ormai a pochi giorni di distanza, la Cina non è mai sembrata così vicina a un'ondata esplosiva di COVID-19. Dal 9 dicembre sono stati segnalati più di *3.000 casi trasmessi localmente in circa 20 province*. Un focolaio nella città nord-occidentale di Xi'an, con oltre 2.000 casi domestici, è stato il peggiore del paese dall'epidemia di Wuhan che ha dato inizio alla pandemia globale. E sebbene **Omicron** non sia ancora dominante in Cina, i casi causati dalla variante altamente trasmissibile sono stati ora

rilevati in almeno 14 province cinesi. E questi casi sono *malgrado i blocchi che di recente hanno colpito ben 20 milioni di persone.*

In particolare, la città di **Tianjin** ha segnalato più di **300 casi di Omicron**, sollevando preoccupazioni per un focolaio nascosto di **Omicron a Pechino**, che si trova a soli 30 minuti di treno ad alta velocità; entro il 15 gennaio era stato rilevato un caso di **Omicron a Pechino**, uno di alcune dozzine di casi trasmessi localmente. Nel frattempo, a Hong Kong è emerso un altro focolaio di **Omicron**, con oltre 100 casi rilevati in un solo giorno questa settimana. Sebbene i funzionari del comitato organizzatore delle Olimpiadi insistano sul fatto che Pechino è sotto controllo e che un blocco su vasta scala non è necessario, la trasmissione comunitaria di **Omicron a Tianjin**, anche prima dell'arrivo di migliaia di atleti stranieri e del loro staff di supporto, li ha chiaramente sconvolti. Dopo il rilevamento di **Omicron** a Pechino, il governo ha smesso di vendere i biglietti per le Olimpiadi al grande pubblico,

Ora il governo cinese deve affrontare un dilemma crescente. Altri paesi, tra cui **Australia, Nuova Zelanda e Singapore**, si sono allontanati da tempo da una strategia zero-COVID; La Cina resta l'unico ostacolo. Anche se la rapida diffusione di **Omicron** potrebbe rendere rapidamente insostenibile lo zero-COVID, la Cina si è ostinatamente aggrappata alla strategia, in gran parte, a quanto pare, per paura delle conseguenze percepite dell'abbandono. Per prima cosa, il governo ha instillato una profonda paura per il COVID-19 nella popolazione cinese. Condizionati ad aspettarsi un tasso di casi pari o prossimo allo zero, molti cinesi sono convinti che anche un piccolo ritiro della politica porterebbe all'infezione e al ricovero in ospedale di centinaia di milioni di persone.

La posta in gioco è ancora più alta perché la Cina ha collegato la sua strategia **zero-COVID** alla sua competizione ideologica con gli Stati Uniti e l'Occidente. Per Pechino rinunciare allo **zero-COVID** e consentire alla nuova variante di fare il suo corso equivarrebbe ad ammettere che il suo sistema politico non è migliore della democrazia liberale occidentale nella protezione della salute delle persone. Eppure, per mantenere viva la loro **strategia zero-COVID**, i responsabili politici centrali potrebbero scoprire di non avere altra scelta che imporre un imbarazzante blocco a Pechino durante le stesse Olimpiadi.

Zero significa zero

Da quasi l'inizio della pandemia, la Cina ha puntato tutto il suo approccio su una strategia zero-COVID. La strategia è iniziata nel marzo 2020 quando, quando il COVID-19 ha iniziato a ritirarsi in Cina mentre ha iniziato la sua ondata in altre parti del mondo, il governo cinese ha cercato un modo per sostenere i suoi "risultati duramente conquistati". Durante le prime settimane della pandemia, il prolungato blocco di Wuhan si è dimostrato efficace nel contenere la diffusione del nuovo coronavirus. Nel frattempo, lo sviluppo di tecnologie di test rapido di massa ha consentito alla Cina di scovare rapidamente nuovi casi di COVID-19 non appena sono emersi, anche nelle megalopoli. Con questi due strumenti, *test rapidi e blocchi assoluti*, il governo ha deciso di eliminare eventuali focolai locali sporadici, anche quando *non ci sono prove* di diffusione nella comunità.

L'approccio della non tolleranza risultante è stato di straordinaria portata. Nel giugno 2020, quando un singolo nuovo caso è stato confermato a Pechino, il governo locale ha rapidamente identificato il punto di origine dell'epidemia, ha isolato i quartieri ad alto rischio e ha avviato test di massa su dieci milioni di persone. Entro un mese, il conteggio giornaliero dei nuovi casi è tornato a zero. Quello che è successo a Pechino è diventato presto il **playbook standard** per il controllo del COVID-19 in tutto il paese.

Più e più volte, il rilevamento anche di un singolo caso attiverebbe il tracciamento e la quarantena dei contatti aggressivi, test di massa dell'acido nucleico e severi blocchi di quartieri o, se necessario, di un'intera città. Può sembrare donchisciottesco, ma la leadership cinese è determinata a garantire che zero significhi zero. Per gran parte della pandemia, questa strategia sembrava pagare dividendi straordinari per il governo cinese. Da aprile 2020 a dicembre 2021, il conteggio dei casi per l'intero paese ha raramente superato i **100 al giorno**; anche ora, il conteggio ufficiale dei decessi totali legati al COVID-19 in Cina è inferiore a **5.000**, mentre per gran parte della pandemia, gli Stati Uniti hanno superato quel numero ogni due o tre giorni.

Nel frattempo, il livello estremamente basso di infezione ha permesso alla Cina di iniziare la sua ripresa economica mentre il resto del mondo è rimasto impantanato in successive ondate di contagio. Il settore delle esportazioni di Pechino, ad esempio, è rimasto resiliente nonostante le interruzioni di corrente e la congestione delle spedizioni. E in qualità di maggiore esportatore mondiale di dispositivi di protezione individuale e vaccini contro il COVID-19, La Cina ha anche utilizzato la sua esperienza nella lotta alla pandemia per estendere *la sua influenza globale e raccogliere guadagni commerciali*. Parlando costantemente del fallimento degli Stati Uniti e di molte altre democrazie liberali nel tenere sotto controllo la pandemia, i funzionari cinesi hanno pubblicizzato il proprio successo come una fonte di orgoglio nazionale, generando un sostegno pubblico schiacciante per il governo, almeno nel regno della salute pubblica .

In molte città, c'è un crescente respingimento contro blocchi e restrizioni invasive. Molto meno notato, tuttavia, è stato il colossale tributo finanziario e sociale che la **strategia zero-COVID** ha imposto al Paese. Il governo non ha chiarito i costi economici delle sue politiche, ma esempi locali forniscono qualche indicazione degli sbalorditivi importi in questione: per debellare un solo focolaio di meno di poche centinaia di casi a **Guangzhou** nei mesi di maggio e giugno 2021, per ad esempio, il governo locale avrebbe speso circa **1 miliardo di dollari per testare 32 milioni di persone**. E poiché i blocchi hanno spesso coinvolto interi comuni, le imprese locali in parti disparate del Paese sono state costrette a chiudere bruscamente per lunghi periodi, sbilanciando molte persone.

A **Zhengzhou**, la capitale della provincia centrale di Henan, più del **40%** dei negozi locali con facciata su strada hanno chiuso lo scorso agosto durante un'epidemia di 26 giorni. Secondo **Tianyancha**, una piattaforma di dati aziendali e di indagine, nei primi 11 mesi del 2021, 4,37 milioni di piccole imprese in Cina hanno chiuso mentre solo 1,32 milioni di nuove si sono registrate, rispetto ai 6,13 milioni di nuove piccole imprese aperte nel 2020.

Probabilmente più significativi per il regime, tuttavia, sono stati l'accumulo di **costi sociali di zero-COVID**: il continuo disagio di blocchi invasivi, regimi di test e limitazioni ai movimenti; la separazione delle famiglie a causa delle rigide restrizioni di viaggio; la mancanza di accesso all'assistenza sanitaria ordinaria; l'interruzione delle catene di approvvigionamento locali.

A **Ruili**, una città di confine sud-occidentale, i ripetuti blocchi hanno provocato così tanti disagi che l'ex vicesindaco ha descritto "*gravi perdite emotive e materiali*" e "*risentimento accumulato*" tra la popolazione locale. Durante un focolaio in quella città nell'agosto 2021, quando i funzionari non sono riusciti a revocare il blocco dopo due settimane come inizialmente previsto, alcuni residenti disperati hanno istituito un gruppo **WeChat** chiedendo una manifestazione contro la politica.

Fino a poco tempo, tale malcontento poteva essere scontato come danno collaterale a quella che era chiaramente una strategia vincente contro il COVID-19. E finché i focolai sono stati piccoli e sporadici, i costi sono stati sostenuti in modo sproporzionato da un piccolo numero di località o

persone e non sembravano influenzare la psiche nazionale. La censura dei media del governo ha anche assicurato che eventuali lamentele o critiche alla strategia fossero ascoltate raramente o rapidamente messe a tacere.

Nel caso **WeChat** a Ruili, i funzionari della pubblica sicurezza hanno rapidamente arrestato il gruppo e hanno lanciato avvertimenti a undici delle persone coinvolte.

Negli ultimi sei mesi, tuttavia, *l'ascesa della variante Delta* ha creato nuove crepe nelle difese cinesi contro il COVID-19. Poiché i focolai sono diventati più simultanei e consecutivi, il governo si è attenuto alle sue politiche anche in mezzo a segnali di crescente respingimento pubblico. Inoltre, visto quanto il Partito Comunista Cinese aveva già investito nella strategia, la politica era ormai diventata pericolosamente auto-rafforzante: consapevole che anche un singolo caso non può essere tollerato, i funzionari locali avversi al rischio hanno scarso interesse a perseguire un approccio calibrato o mirato. Invece, con l'aumento dei focolai, le misure sono diventate solo più severe. Ora, è di routine avere più cicli di test dell'acido nucleico in tutta la città e blocchi indiscriminati. E sebbene il governo abbia investito enormi risorse in **zero-COVID**, ha fatto relativamente poco per garantire che la popolazione abbia costruito l'immunità necessaria per scongiurare un'epidemia più ampia, nel caso in cui la sua strategia non fosse più praticabile.

Il gregge indisciplinato

Per i pianificatori cinesi, uno degli obiettivi iniziali della strategia zero-COVID era presumibilmente quello di guadagnare tempo per un lancio di massa del vaccino. Secondo questo piano, l'intera popolazione verrebbe vaccinata mentre i livelli di casi erano bassi o inesistenti, consentendo così al paese di ottenere l'immunità di gregge senza le devastanti conseguenze per la salute pubblica che una più ampia esposizione al virus potrebbe comportare. All'inizio, il piano sembrava funzionare: la campagna di vaccinazione cinese, utilizzando i suoi vaccini inattivati nostrani, procedeva rapidamente mentre il governo cercava di reprimere ogni singolo focolaio locale. Nel novembre 2020, **Zhong Nanshan**, l'ex presidente dell'Associazione medica cinese e volto pubblico della campagna cinese contro il COVID-19, ha affermato che i vaccini cinesi erano *"buoni quanto quelli della Pfizer in termini di efficacia"*. La primavera successiva, il presidente del settore dei vaccini di Sinopharm ha pubblicizzato che la Cina era leader mondiale nello sviluppo del vaccino COVID-19. E all'inizio di gennaio di quest'anno, **Zhong** ha annunciato che l'83% della popolazione aveva ricevuto due dosi di vaccini cinesi. *"Teoricamente la Cina ha ottenuto l'immunità di gregge", ha detto.*

Ma l'immunità di gregge contro il COVID-19 non è realizzabile senza un vaccino efficace e i vaccini inattivati cinesi si sono dimostrati molto meno efficaci dei vaccini a RNA messaggero (mRNA) utilizzati in Europa e negli Stati Uniti. E a causa dei bassi tassi di efficacia dei vaccini cinesi, in particolare contro *l'Omicron*, la maggior parte delle persone in Cina non ha ancora gli anticorpi neutralizzanti necessari per prevenire l'infezione. In effetti, la stessa mancanza di fiducia del governo nei suoi vaccini potrebbe spiegare perché non ha promosso attivamente l'uso del vaccino tra la popolazione anziana e perché continua a incentrare la sua strategia su misure **zero-COVID** piuttosto che sulla vaccinazione. Inoltre, la mancata disponibilità di vaccini mRNA sembra essere guidata principalmente dalla politica: Pechino ha preferito sviluppare vaccini mRNA autoctoni prima di autorizzarne l'uso.

In mancanza di un'immunità consolidata, la popolazione cinese potrebbe essere devastata da nuove varianti.

In combinazione con la strategia zero-COVID, il risultato paradossale di questo inefficace sforzo di vaccinazione è stato quello di rendere la popolazione cinese più vulnerabile al COVID-19 rispetto a

quasi ogni altra popolazione sulla terra. Una stima approssimativa dei dati clinici, ad esempio, suggerisce che non più di una piccola frazione *dell'uno per cento* della popolazione cinese ha acquisito l'immunità naturale attraverso una precedente infezione.

In [India](#), al contrario, già nel luglio 2021, ben prima dell'inizio dell'impennata di [Omicron](#), si stima che il **67%** della popolazione fosse stata esposta al virus e portasse anticorpi. Una popolazione "vergine" così numerosa in Cina significa che la variante [Omicron](#) potrebbe potenzialmente moltiplicarsi e diffondersi senza ostacoli. A meno che la Cina non abbandoni la mentalità zero-COVID, potrebbe dover adottare controlli sociali sempre più draconiani fino a quando il virus non scomparirà completamente o dovrà affrontare uno [tsunami Omicron](#) di proporzioni quasi inimmaginabili.

Qui diventa evidente la netta divergenza delle politiche della Cina con quelle del resto del mondo. Nella maggior parte delle altre parti del mondo, dove il COVID-19 si è diffuso ampiamente tra le popolazioni locali, *l'esito più probabile è che il virus diventi endemico*: con la maggior parte delle persone che hanno acquisito l'immunità attraverso l'infezione o la vaccinazione, il virus sarà ridotto a un normale malattie stagionali come l'influenza. Ma in Cina, fintanto che prevarranno le politiche attuali e la popolazione avrà pochissima immunità consolidata, le nuove varianti rappresenteranno una minaccia molto più devastante.

Una pericolosa lacuna

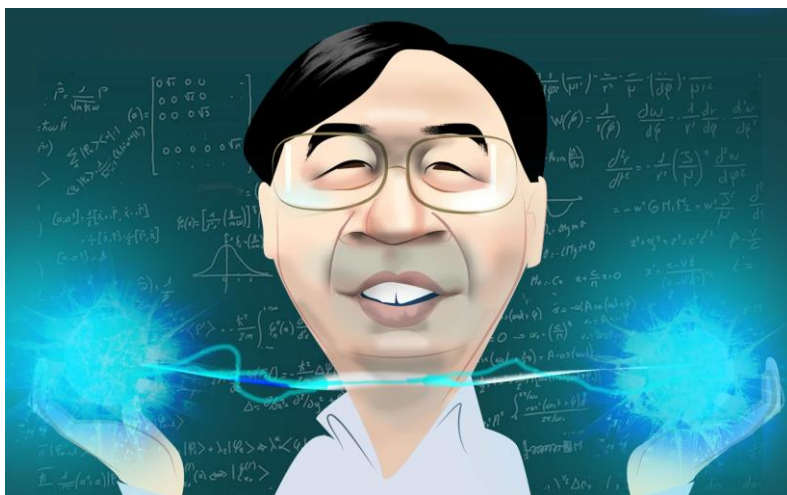
C'è una via d'uscita dall'enigma cinese del COVID-19? Alla fine di agosto, [Zeng Guang](#), uno dei massimi consiglieri sanitari del governo, ha affermato che la strategia [zero-COVID](#) non sarebbe più stata necessaria una volta che avesse smesso di pagare un "dividendo" in stabilità sociale e sviluppo economico. Ma in assenza di un efficace meccanismo di feedback politico, il [governo](#) cinese potrebbe non rendersi conto di essere già arrivato a quel punto di svolta. Invece, sembra probabile che aspetterà fino a quando [Omicron](#) si sarà diffuso ampiamente in tutto il paese, costringendo il sistema a crollare, anche in quella che sarà probabilmente una serie repressiva di blocchi.

Un approccio di gran lunga migliore sarebbe che i funzionari cinesi smettessero di considerare il COVID-19 come una minaccia esistenziale che può essere affrontata solo con misure di sicurezza schiacciati. Invece, lo stato potrebbe investire di più nella costruzione di capacità di aumento, la capacità di rispondere a un improvviso aumento delle richieste di assistenza ai pazienti.

Potrebbe rendere ampiamente disponibili efficaci pillole antivirali contro il COVID-19 e potrebbe approvare immediatamente l'uso di [vaccini mRNA](#) come colpi richiamo per coloro che sono immunodepressi o con più di 65 anni. Altrettanto importante, il governo dovrebbe cercare di educare la popolazione cinese sul rischio effettivo che il COVID-19 rappresenta per gli individui e la società e scoraggiare lo stato e i social media dal continuare a evidenziare il pericolo di la variante Omicron o denigrare la risposta alla pandemia in altri paesi. Soprattutto, il governo dovrebbe smettere di fare dell'adesione allo [zero-COVID](#) il punto di riferimento cruciale che è diventato per le prospettive di carriera dei funzionari delle amministrazioni locali.

Un tale cambiamento di politica non consentirà alla Cina di respingere futuri [focolai](#), ma aiuterebbe a iniziare a colmare l'enorme divario di immunità del paese. E farebbe molto per ristabilire un equilibrio sostenibile tra la tutela della salute pubblica e il ritorno della vita sociale ed economica a una traiettoria normale. Per fare in modo che ciò accada, i principali responsabili delle decisioni devono cambiare la mentalità zero-COVID. In definitiva, questa è una decisione per i leader politici, non per le autorità sanitarie pubbliche.

Perché un pensiero cambi il mondo, bisogna che cambi prima la vita di colui che lo esprime. (Albert Camus)



Un anno fa... Baedeker/Replay del 30 Gennaio 2021

“Bullshit asymmetry principle” secondo Brandolini

....Per comprendere la potenza di una fake e la difficoltà a identificarla e confutarla potrebbe essere molto utile analizzare una lettura del 2013 di Alberto Brandolini , brillante informatico italiano, diventata virale sul web come Bullshit asymmetry principle , ovvero Principio di asimmetria della stronzata che recita: “L’ammontare di energia necessaria a confutare una stronzata è di un ordine di magnitudine superiore a quella necessaria a produrla”. che in realtà dice che lo sforzo richiesto per sbugiardare una bufala online è notevolmente maggiore rispetto allo sforzo per crearla (Brandolin A 2014; Earp BD. 2020; Swynghedauw B. 2020)...

...Il principio di Brandolini è sostanzialmente mutuato da Pensieri lenti e veloci del premio nobel per l’economia Daniel Kahneman : siamo stati abituati a ritenere che all'uomo, in quanto essere dotato di razionalità, sia sufficiente tenere a freno l'istinto e l'emotività per essere in grado di valutare in modo obiettivo le situazioni che deve affrontare e di scegliere, tra varie alternative, quella per sé più vantaggiosa come ad esempio quella di vaccinarsi durante una pandemia....
(vedi testo originale)